



**“Signore,
insegnaci
a pregare!”**

Pregare



è accorgersi di una presenza invisibile ed entrare in cordiale e sincero **dialogo con chi si è fatto compagno** inseparabile e pienamente affidabile **del nostro cammino.**

Quando la nostra vita diventa preghiera tutto cambia in noi e attorno a noi.

Tutto è vissuto in maniera

nuova. Chi scopre il valore e la fecondità della preghiera, non può più farne a meno.

Molte cose è disposto a lasciare o a perdere, ma mai la preghiera. **Senza preghiera è come essere senza respiro: è morte.**

D. Mario

Alla base della crisi economica ci sta la crisi spirituale”

La crisi economica che sta scuotendo il mondo non solo mette in crisi l'idea ingenua di un progresso illimitato e quasi automatico, ma svela pure la radice di un processo che, prima che economico e politico, è etico e culturale. **"La crisi dell'Europa è anzitutto, crisi di fede, perciò si richiede una stagione di rinnovata evangelizzazione. Occorre ritornare a un annuncio diretto che sia in grado di presentare Gesù come una persona viva, un nostro contemporaneo".** E' necessario partire dagli adulti per **"superare quella distanza tra fede e vita che si rispecchia o in una fede povera di contenuti teologici o in una vita priva di riferimenti morali".**

L'indifferenza religiosa dovrà essere affrontata con una proposta evangelica che mostri nel concreto il cristianesimo come salvaguardia e compimento dell'umano, che non ha paura di misurarsi con la verità, proponendola senza riduzioni e adattamenti. **L'Anno della fede**, indetto da Benedetto XVI, rappresenta **"una preziosa opportunità per la rinascita spirituale.**

VANGELO

L'incontro di Gesù risorto con i due discepoli sulla via di Emmaus ci fa vedere come incontrare Gesù sulla nostra strada, e cos'è la preghiera.

(Lc 24,13-24) "Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, **Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.**

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

(Lc 24,25-27) Disse loro: "**Stolti e lenti di cuore a credere** in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

(Lc 24,28-35) Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "**Resta con noi**, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto": Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora **si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero**. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto allo spezzare il pane.

La Preghiera

il Pane quotidiano



1. La preghiera come incontro, rapporto vitale relazionale, rimanda alla relazione tra Dio e la persona umana.

Dio riconosciuto presente:

- guardandoci **attorno** (vedi: bellezza e limiti della Terra e dell'individuo),
- guardandoci **dentro** (vedi: meraviglia della nostra persona, del nostro "io"),
- prendendo sul serio **la storia** concreta, ripensandola, avendo da Gesù stesso la chiave interpretativa di essa (vedi i due discepoli di Emmaus).

Oggi si parla ancora tanto di Dio, ma molti vivono "come se Dio non ci fosse", pur continuando nel segreto ad essere disturbati o interpellati dalla sua presunta o supposta assenza o dalla sua discutibile presenza.

2. Chi è Dio a cui ci si rivolge pregando ?

- Dio è tutto diverso da noi; capace di conoscere tutto, tutti e ciascuno. Interessato ad ogni realtà che esiste e chino, accompagnante, sorreggente ciascuno di noi.
- E' il **vicinissimo**, "*più intimo a ciascuno di noi di quanto siamo noi a noi stessi*".
- E' il **Creatore**. "*Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste*" (Gv 1, ...).
- E però è anche l'ultimo, nel senso di Chi "puoi farne a meno", di Chi "non conta nella tua vita", di Chi vorresti, in certi casi, emarginare davvero o cancellare.
- E' **Padre**: è persona in relazione, eminentemente capace di dono e attuante sempre il dono. Dona la vita. Ha inviato e dona continuamente, in chi lo accoglie, il Suo Figlio.

Il Figlio, primo interlocutore del nostro pregare, è Gesù, l'uomo di Nazareth, Signore Dio come e con il Padre. "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9).

- Gesù è cresciuto a Nazareth e vi ha abitato per nove decimi della sua vita, relativamente breve. "*Da Nazareth può venire qualcosa di buono?*" (Gv 1, 46).

- Nella sua vita pubblica si è presentato come “*profeta potente in parole ed in opere davanti a Dio e a tutto il mondo*” (Lc 24,19). Si è fatto davvero prossimo, si è donato agli altri, tra ogni tipo di difficoltà, conflitto, controversia e rifiuto. Così per circa tre anni.
- Negli ultimi tre giorni Gesù, uomo-Dio, **si presenta davvero come l'ultimo**. Tra sofferenze e umiliazioni di ogni tipo; condannato a morte, crocifisso, come il peggiore dei malfattori. Egli è Dio come Dio Padre: si dona, si relaziona, offre il proprio soffrire per amore. “*In verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*” (Gv 12,24).

3. Ci si può relazionare con un morto?

- **Gesù non è solo morto**. E' **vivo**, il Vivente, di vita nuova, piena, definitiva. E' “**risorto**”. Ed “è con noi” sempre. E' il Presente, Colui che **opera salvezza**; Colui che **libera** continuamente la nostra libertà; è con noi, perché noi **possiamo essere con Lui**.

Il nostro relazionarci con Dio (Padre, Gesù) è opera dello Spirito Santo, Dio-Signore come il Padre e come Gesù, il Figlio. Dio, Spirito Santo è amore e opera per amore in noi e con noi. E' “*il primo dono di Gesù ai credenti*” (IV Preghiera Eucaristica) e ci rende figli del Padre nel Figlio. Così il nostro pregare è da “figli”; è “aprire gli occhi e vedere”, riconoscere Gesù. E ascoltare le letture è “ardere nel cuore”, è vivere donando noi stessi, aprendoci ai fratelli e alle sorelle, offrendo efficacemente il nostro soffrire, molteplice e disseminato lungo ogni giorno, per **amore**, “*diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo*” (Rm 5,5).

4. Come possiamo incontrare Dio?

Dio non è “*nel vento impetuoso e gagliardo..., non è nel terremoto..., non è nel fuoco*”... Dio è nel “sussurro di una brezza leggera”. E' l'esperienza del grande profeta Elia, ricercatore e contemplativo di Dio.(cf 1Re 19,9-13).

Esperienza di un incontro:

“Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. (Lc 24,13-24)

Riprendiamo questa prima parte del racconto, per sottolineare i diversi momenti vitali, che anche noi abbiamo sperimentato e sperimentiamo nel nostro **pregare**.

Per pregare dobbiamo accettare di essere **“per strada”**, **“in cammino”**. Tutta la vita, non solo dal punto di vista motorio, ma psicologico, spirituale, relazionale, ci fa essere “per strada”. **Non è dunque per nulla scontato o inopportuno prendere sempre più coscienza del fatto che la vita è “cammino”**.

I due discepoli si recarono a **Emmaus**. Ciascuno di noi, tutti noi siamo invitati a riconoscere che “la nostra Emmaus è dove le circostanze e, in ultima analisi, la volontà del Signore ci fa andare”.

“I due conversavano tra loro e discutevano su quanto era accaduto”. – **Per strada** – possiamo e dobbiamo interloquire, valutare gli eventi, gli accadimenti; dobbiamo poter discutere e anche solo conversare. Dobbiamo saper essere e stare con gli altri.

E’ importante sottolineare poi:

- **una presenza**: *“Gesù in persona si avvicinò e conversava con loro”*,
- ma non riconosciuta: *“I loro occhi erano impediti a riconoscerlo”*.

Accettando di essere “per strada”, dobbiamo sapere che il Buon Dio non è distante da noi. Dio c’è; “ci accompagna”, cammina con noi, ma dobbiamo fare l’ipotesi che *“i nostri occhi sono impediti dal riconoscerlo”*: impedimenti culturali, temperamentali..., immersi come siamo nelle nostre pretese e nelle fallaci speranze o facili illusioni.

In apertura di dialogo con Gesù, *“si fermarono **col volto triste**”*.

Arrestarsi nel cammino cambia il nostro modo di vivere e spesso causa un cortocircuito psicologico. Ci fa sperimentare la “tristezza”, che ci toglie la forza e la gioia di vivere.

Attenzione alle decisioni: “Non voglio pregare più” o anche solo: “Non ho voglia di pregare”.

5. **“Speravamo...ma”**

Di fatto, i due discepoli rileggono la vicenda di **Gesù** in modo benevolo, ma non ne colgono l’identità e il suo essere e operare “per noi”. La loro **speranza** non è ben finalizzata: *“Speravamo...”*. **I capi dei sacerdoti** e le “nostre” autorità hanno consegnato, condannato, crocifisso Gesù. **Le donne** riferiscono che **Gesù è vivo**. **Altri discepoli** constatano la tomba senza corpo, **ma...**

E’ importante che richiamiamo **il valore del “ma”**: questa particella avversativa tanto significativa in tutta la Scrittura.

- v. 16 *“**Ma** i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”*.
- v. 24 *“**Ma** Lui non l’hanno visto”*.

A tutti, in diverse stagioni della vita, accade di dover interpretare o di dover aprire strade risolutive per questi **“ma”**.

Dobbiamo in questo aiutarci gli uni gli altri; farci aiutare. Questo è soprattutto **educazione alla preghiera**.

Bisogna che prendiamo sul serio che il nostro vivere sia un “camminare per strada”. Dove *strada* sono l’abitazione, il luogo di lavoro, l’età giovanile o attempata, i problemi di salute... **Siamo sempre “per strada”**.

6. Come cominciare a pregare...

Al punto di partenza della preghiera è ogni persona che cerca un orizzonte di senso nella propria vita; o che comincia davvero a cercare Dio; o tenta di sperimentare il pregare.

Si rilevi che il pregare è prima di tutto dono del Signore. “Signore, insegnaci a pregare”

Di fatto, invece, *alcuni* abitualmente lo ritengono un bisogno psicologico, *altri* un’abitudine, come se il primo soggetto nell’attivarci in preghiera fossimo noi stessi. In realtà, è il Signore che si apre a noi, che ci cerca, che ci chiama, che crea in noi la **ricerca del “Suo Volto”**.

Quindi, si deve vivere il pregare come gratuità, perché donato, operato dal Signore stesso.

Il nostro essere “in cammino” implica un prima e un poi, un adesso e ora (passato, futuro, presente): momenti preziosissimi per poter darci un’identità e vivere relazioni con senso.

Certamente, dal punto di vista *conoscitivo* e *culturale*, è importante avere delle *certezze* o per lo meno vivere una **ricerca**, aprirci al dialogo... E di tutto far tesoro, ponendoci in ascolto.

7. I due di Emmaus iniziano così:

Sono inseriti in una storia concreta: *“In quello stesso giorno”* (24,13).

➤ Hanno avuto un’esperienza di presenza ed esprimono un giudizio storico su Gesù: *“quel che è accaduto in questi giorni... ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente...”*(24,19).

➤ Hanno maturato delle attese; sono un po’ disillusi e perplessi: *“Noi speravamo... con tutto ciò sono passati tre giorni...”* (24,21).

Ma continuano ad essere per strada, in cammino, disponibili al dialogo. Anche noi mettiamoci in cammino e facciamo gli opportuni passi, non estraniamoci da tutte le opportunità che continuamente ci vengono offerte.

8. Passi da fare nel cammino della preghiera.

➤ **Primo passo:** riprendiamo viva coscienza di essere *per strada*, cioè di non essere già arrivati, di non essere al sicuro, di mancare di qualcosa...

➤ **Secondo passo:** facciamo memoria di ciò che abbiamo vissuto, senza troppa sicurezza né arroganza.

➤ **Terzo passo:** interrogiamoci su come abbiamo sperimentato il nostro interloquire con Dio. E’ un parlare? A chi? Quale Dio conosco? Dove lo trovo? Posso avere certezza di essere ascoltato? Di trovare risposta?

➤ **Quarto passo:** accetto di dialogare per conoscere meglio questo interlocutore? Il dialogo può portarmi a capire, a spiegare, perfino ad insegnare, certamente a condividere.

Dunque, che cosa è il nostro pregare?

Si qualifica come relazione multiforme, plurilineare, ricca e complessa, eppur semplice nella sua essenza.

➤ E’ un modo di esserci al mondo, di accettarci e proporci come persone in possibile relazione con gli altri e soprattutto con Dio.

➤ Quindi è un incontrare Dio, che per primo ci ha cercati e incontrati.

➤ Questo incontrarci implica un vero riconoscimento: Dio si **rivela** a noi, si manifesta correggendo, arricchendo...

➤ L’incontro diventa rapporto vitale: con Dio, con Gesù Dio, che condivide, da uomo e da Dio, ogni giorno della nostra vita, della vita di tutti con tutte le esperienze gioiose e dolorose

- Per questo il pregare è diventato **compagnia di e con Gesù**. Egli è il Dono, la Presenza, l'interlocutore privilegiato e il nostro vivificatore. Il suo primo modo di donarsi è comunicare e comunicarsi.

Concretamente, mettersi per strada, nel senso di relazione vitale (preghiera) con Dio significa:

- Incontrarsi con Gesù.
- Rileggere la nostra storia, confrontata con la sua storia.
- Continuare a farci compagnia con Lui, lasciandoci condurre giorno dopo giorno, avvertendo l'indispensabilità della sua presenza: "resta con noi!"

9. Con chi pregare?

Essere "per strada" implica il relazionarsi con chi si trova a camminare o che si cerca. Personalmente abbiamo alle spalle un'esperienza educativa, una cultura vissuta e appresa, un linguaggio, dei rapporti vivi, rifiutati o desiderati.

Ogni persona, di ogni età, di ogni condizione sociale, si può trovare "per strada" ed ha la possibilità di dialogare e di relazionarsi: anche con il Buon Dio. Può parlargli spontaneamente, pensare a Lui e fargli spazio nella propria vita, tentare di dargli un primato di adesione e di riconoscimento, affidarsi cordialmente nelle sue necessità e intercedere per i propri cari, per gli altri, comprendere che nelle fragilità e infedeltà a Lui può domandare perdono ed essere perdonato.

Pregare è quindi potersi relazionare con Dio. Scoprire se Egli non solo ci ha parlato e orientato, ma se ci ha dato e ci dà un vero "orizzonte di senso" per la vita.

Pregare è il nuovo modo di essere al mondo, facendo davvero con gioia i conti con Lui.

E' importante distinguere subito il pregare **spontaneo**, in cui ci si apre a tutte le forme di rapporto con Dio, conosciuto e amato nel nostro contesto storico e nella cultura personale. Questa *spontaneità* può divenire coinvolgimento popolare, comunitario, come nelle forme tradizionali locali: cf preghiere vissute come usanze, gesti, proposte vitali...

Ma chiediamoci: Dio stesso, Gesù il Signore, ci ha insegnato a pregare? Gesù, con il suo Santo Spirito, ci coinvolge efficacemente in un rapporto "pregato" che è evento di Grazia.

Dai due discepoli di Emmaus impariamo:

- a non intendere mai la preghiera **con pretese** chiare per noi,
- a non chiedere **mettendo condizioni** al Signore (tempo, modi, segni...),
- a non enfatizzare il nostro pregare spontaneo,
- ad accettarci come siamo psicologicamente e come storia personale, familiare, contestuale,
- ad accogliere, oltre il modo spontaneo, gli aiuti proposti dal Signore stesso, dalla Chiesa, dalla Tradizione,
- a cominciare dall'**aprire** il rapporto (è anche dialogo), **comunicare, leggere** con semplicità il nostro passato, il presente, timori ed aspirazioni circa il futuro, per arrivare all'**ascolto** e alla
- **corretta interpretazione** di noi stessi, dei nostri rapporti, del nostro contesto bello e problematico vitale.

10. Si prega riflettendo sulla Parola di Dio

Luca continua il racconto del cammino.

Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,25-27)

Solo assumendo la strada indicata da Gesù e da Lui e con Lui percorsa, riusciamo a camminare con senso, motivatamente e raggiungiamo giorno per giorno la meta: “Io sono la via, la verità e la vita”.

Dunque, che cosa dobbiamo fare per pregare?

Soprattutto dobbiamo leggere, ascoltare, interiorizzare la sua **Parola scritta** per noi.

Pregare: Chi? Come? Quando? Dove? Da solo o con chi?

Sono importanti interrogativi, che emergono dal nostro desiderio, dalla nostra esperienza di fedeltà o di inconsistenza.

Cerchiamo le risposte da parte di Gesù, della Chiesa e di tanti “testimoni/maestri”.

Continuiamo a “restare per strada”, a “camminare”:

- Impegniamoci ad accogliere, interloquire, fare spazio nel nostro tempo, negli avvenimenti, nei rapporti con altri: doni imprevedibili del Padre, del Figlio-Gesù, dello Spirito Santo, che incrociano il nostro camminare;
- manteniamoci a un certo livello e con una precisa forma di pregare: semplice, possibile, liberante.

11. Mendicanti di verità e non di emozioni e di complimenti (la preghiera non è un sonnifero)

- a) Accettiamo di percepirci “stolti e lenti di cuore a credere”. C’è sempre in noi una buona dose di insipienza, di stoltezza, di falsa e presuntuosa sicurezza, di snobbante saccenteria, di infida presunzione, con tutto quel che segue. Diagnosticati da Gesù, non dobbiamo fingere di non saperlo o di non averlo rilevato. Il peggio è una possibile “lentezza di cuore nel credere”, che rischiamo di “coltivare” indulgiando, adducendo mille scusanti, affastellando l’elencazione di mille condizionamenti, vivendo di fatto i nostri alibi e le nostre possibili o presunte scorciatoie o fughe.
- b) Dobbiamo credere ai “profeti”: Sacra Scrittura, Chiesa, testimoni “edificanti”, che **interpretano**, in nome e con l’autorità e la “potenza” di Dio, eventi, rapporti, incontri che smascherano viltà e ipocrisie.
- c) Gesù stesso “spiega”. Ed è molto importante che Gesù sia riconosciuto presente e operante **nelle Scritture**, come **Chi** parla, insegna, si dona e ci offre i suoi doni, ci interpella. E tutto questo fa *“incominciando da Mosè, da tutti i profeti, in tutte le Scritture”*.

Il contenuto specifico, fondativo e orientante è: “ciò che si riferisce a Lui”. **Gesù** nel suo essere e agire è il **dono** per noi, **è l’assoluto, è il nostro tutto, è il nostro futuro**.

Ciò che specificatamente dobbiamo **conoscere** di Lui è: *“Non bisognava che Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*.

“Entra – di fatto – nella sua gloria” affiancandosi, camminando con, parlando, ammonendo, insegnando ai due discepoli: è presenza, compagnia, amico, fratello, sta per essere commensale e donarsi come nutrimento.

12. La preghiera è fede che spera e che ama

Incontro, rapporto, dialogo, compagnia sono le espressioni concrete della **fede**, che spera e che ama. Pregare è contemporaneamente frutto e nutrimento della fede.

Che cos'è la fede cristiana?

Aderire alla chiamata, accogliere il dono di Dio e grazie a questa adesione e accoglienza il Buon Dio ci **rigenera** (Gv 3,3), ci dona la Sua vita nuova che trasfigura la vita per opera dello Spirito Santo.

Questo **credere** ha lo slancio della speranza, che ci fa fidare e affidare totalmente al Signore; si esprime in un amore sempre più libero, che ci fa donare completamente a Dio e, con il suo aiuto, a tutti i fratelli e sorelle.

Questo agire divino verso di noi suscita e alimenta la preghiera che, espressa anche dalle forme insegnate dal Buon Dio, accresce la fede, che spera e che ama.

13. Modalità della preghiera

Adorare è orientare corpo e animo in gesti (prostrazioni, genuflessioni, inchini), i quali aiutano a riconoscere e attestano che **solo Dio è Dio** e nessun altro al di fuori di Lui. Orientiamo anche il nostro "io" con atteggiamenti interiori, con pensieri, con parole, che rivelano la nostra volontà "adoratrice" di Dio.

Lodare è prendere viva coscienza – attraverso pensieri espressi, parole proclamate, ripetute, canti – della certezza radicale e costitutiva del nostro stesso essere e vivere: **Dio c'è, è l'unico**, ci ha donato il Figlio; siamo vivificati dallo Spirito, Dio come il Padre e il Figlio.

Adorazione e lode si esprimono in **ringraziamento**.

Ringraziare per la vita, per quel che siamo e abbiamo. **Saper ringraziare è saper stare al mondo**, saper attivare una delle forme più importanti del pregare.

Intercedere è prima di tutto prendere sul serio i limiti, i bisogni umani, la malattia, le svariate forme di sofferenza; nello stesso tempo, **fidarsi pienamente del Signore**.

Legate all'intercessione ricordiamo altre forme di preghiera: la **riparazione** (espiazione) intesa biblicamente e la domanda di **perdono** per noi e per tutti

Riparare è la possibilità reale di collaborare con il Buon Dio nel *restaurare* ciò che è stato distrutto o demolito, nel *ricostruire* ciò che anche solo parzialmente è stato manomesso, nell'*ordinare* ciò che è soggiaciuto a lieve o grave disordine, nell'*abbellire* ciò che si esprime senza armonia né bellezza.

Espiare: non con *destinatario Dio stesso*, ma come "*invece di...*", sostituendoci con la preghiera, con scelte buone, con veri sacrifici mortificandoci negli istinti e nelle forme passionali negative, quindi con destinatari noi stessi, i fratelli e le sorelle, per ottenere conversione, purificazione, modo nuovo di vivere.

Il **perdono poi** è domanda rivolta al Signore, con la coscienza teologica di aver peccato. Non si tratta di liberarsi e di guarire psicologicamente dal senso di colpa, ma di maturare una coscienza di aver mancato (quindi peccato) contro il Buon Dio; contro cioè i suoi divini disegni, contro la Sua legge, contro la Sua Parola.

E la fede in Lui e nella Sua misericordia ci dà la piena certezza di essere perdonati.

14. La Bibbia: Dio parla all'uomo.

E' la “Lettura dei libri di Dio” o “Lettura con cui Dio parla (si dona) a noi”. Implica la condizione spirituale-vitale di ascoltare il Signore, di accogliere come figli ciò che Dio **ci dice**, ciò che **ci insegna**, ciò che **ci dona**, ciò che **ci chiede**.

Che cosa ci dice?

E' importante renderci conto di ciò che il testo dice. E' opportuno aiutarci con le note, leggere i testi paralleli, citati nei margini, per crescere nella conoscenza di tutta la Scrittura ed assuefarci gradualmente ai “pensieri” di Dio, pur espressi in un linguaggio e in una cultura di tempi molto lontani da noi.

Che cosa ci insegna?

Dopo la “lettura” e il “primo ascolto” del testo, bisogna rifletterci, “ruminarlo”, “meditarlo”, facendoci aiutare da commenti (v. omelia) alla Parola, introduzioni, annotazioni.

Che cosa ci dona?

Riconosciamo che la **Parola di Dio scritta per noi** è dono; è Presenza divina che si consegna; è Dio stesso: Padre, Figlio, Spirito Santo. Di fronte al dono si chiede, si implora, si intercede, si perdona, si ripara; ma anche e soprattutto si loda, si ringrazia, si “benedice”. Con grande fiducia, affidamento, abbandono corroborante.

Che cosa ci chiede il Signore?

Ci chiede di **“contemplare”**: è l'esperienza più profonda, più autentica, più umanizzante del conoscere, del “vedere”. La **prima contemplazione** è saper riconoscere in tutto ciò che ci circonda e in noi stessi, la presenza e l'azione del Signore, del Buon Dio. Il **secondo** modo di contemplare è saper leggere la storia, la vita di tutti, la nostra vita personale alla luce dell'evento pasquale di Gesù: dalla passione-morte alla risurrezione. E' una **dialettica**, un'**altalena** della vita storica per capirci e per aiutare fratelli e sorelle a capire se stessi, in ogni età e in ogni condizione vitale.

15. Centralità dell'Eucaristia e dei Sacramenti nella preghiera.

E' importante non perdere di vista, nella nostra vita di preghiera, la centralità e fontalità dell'Eucarestia. Ma l'accento va posto anche sui **Sacramenti**:

- Battesimo, Cresima, Ordine, che ci configurano a Gesù e si celebrano una sola volta nella vita;
- Riconciliazione e Unzione degli Infermi, che si ripetono come dono nutritivo e corroborante del Signore e del Suo Santo Spirito;
- Matrimonio, che ci costituisce nella possibilità di amare come Dio ci ama e di creare l'alveo vitale della vita e della società.

Tutti i Sacramenti sono celebrati con una prima parte molto significativa: Liturgia della Parola.

16. La preghiera è supplica... ma, soprattutto, “abbandono fiducioso”, ristoro dell'anima.

Essere **“in pace”** e operare “la pace” è la sintesi di tutto ciò che possiamo desiderare.

Pregare da “cristiani” è azione di Dio in noi, ma anche nostra azione: vera azione umana, espressiva della straordinaria collaborazione umano-divina.

Come azione anche umana **soggiace** al sentire e al gusto appagato o disatteso, ma anche ad un fondamentale **rischio**:

- Subordinare il disegno e la volontà del Signore al nostro volere, indicandogli tempi, modalità, obiettivi:

➤ Mentre la preghiera è essenzialmente adeguarsi, innalzarsi, elevarsi alla comprensione e attuazione della Sua divina volontà, che è sempre la nostra pace e la realizzazione del suo disegno anche su di noi, sui nostri cari, sulla storia. “*Nella Sua Volontà è la nostra pace*”(Dante Alighieri)

Inoltre, se il nostro pregare è abituale, le forme della preghiera hanno tempi, che dobbiamo programmare, per educarci a un “buon” rapporto con il Signore.

Richiamiamo ancora una volta le polarità su cui far poggiare il nostro pregare:

- Sapere e confessare che il Signore è Dio, l’unico Dio, che la nostra relazione è improntata ad adorazione, lode, amore; consci che Egli ci ama come nessun’altra persona sa e può fare;
- Accettare che il nostro rapporto con Lui, esprimendosi con il Suo dono ed aiuto, sia umano, comporti anche fatica, lotta, stanchezza, non gusto e perfino tutte le forme di infedeltà. “*Padre, non la mia, ma la Tua volontà si compia in me*”.

17. Efficacia e caratteristiche della preghiera

Le raccogliamo dagli insegnamenti di Gesù secondo Mc, Mt, Lc, Gv.

Marco ci insegna la grande efficacia della preghiera di domanda e di intercessione fin dai primissimi capitoli.

- In favore della suocera febbricitante di Pietro: “*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei*” (Mc 1,30).
- I quattro uomini, imploranti, ma anonimi, efficaci per il loro gesto di fede: “*Si recarono da lui portando un paralitico... Gesù, vedendo la loro fede...*” (Mc 2,3-5)

Matteo ci insegna alcune altre fondamentali caratteristiche della preghiera:

- Non pregare per farsi vedere e aver il plauso della gente: “*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente*” (Mt 5,5).
- Non pregare con tante parole come i pagani: “*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole*” (Mt 6,7).
- Pregare guardandosi bene attorno, **fiduciosi** nella Provvidenza: “*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita... Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo...*” (Mt 6,25-28).
- **Efficacia** della preghiera di ricerca e di domanda: “*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*” (Mt 7,7).
- La preghiera di **ascolto obbediente** e attuativo: “*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio...*” (Mt 7,24).
- La preghiera **fatta in comune** (famiglia, amici, persone accolte e collaboranti): “*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*” (Mt 18,20).

Luca, evangelista della misericordia del Signore, ribadisce tre importanti qualità della preghiera, soprattutto di domanda e di intercessione:

- La preghiera deve essere **assidua** (insistente): “*Pregare sempre senza stancarsi mai*” (cf il giudice iniquo e la vedova importuna: Lc 18,1-7).

➤ La preghiera deve essere fatta con piena coscienza di essere peccatori, ma amati: “Disse ancora una parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: <<Due uomini salirono al tempio a pregare...>>” (Lc 18,9-10).

➤ **Con immensa fiducia** come il cieco di Gerico: “Gli annunciarono: <<Passa Gesù, il Nazareno>>. Allora gridò dicendo: <<Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!>>... Gridava ancora più forte: <<Figlio di Davide, abbi pietà di me!>>... (Lc 18, 35-43).

Giovanni e Paolo ci insegnano la più **straordinaria collaborazione** di Dio con noi: pregare in e con Gesù e il Suo Santo Spirito:

➤ “Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4,24).

➤ “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).

Per questo possiamo e dobbiamo costantemente rivolgere la domanda che i discepoli hanno espresso a Gesù: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli” Lc 11,1). Di qui riprendere sempre il “Padre Nostro”.

18. L’Eucaristia è il vertice della preghiera di supplica, di lode e di ringraziamento.

Riprendiamo e concludiamo la lettura di Lc 24,28-35).

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”: Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone?”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto allo spezzare il pane.

L’Eucaristia, fin dalla sua istituzione, deve essere **preparata e desiderata**, fino a divenire un’**esigenza di fede**:

➤ “Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: Andate a **preparare** per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua” Lc 22,8).

➤ “**Datevi da fare** per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà” (Gv 6,27).

➤ “Signore, da chi andremo? **Tu hai parole di vita eterna**” (Gv 6,68).

Parlando e vivendo dell’Eucaristia, dobbiamo cogliere subito due polarità fondamentali:

- **la centralità** per la vita di fede che spera e che ama
- **l’atto salvifico perenne di Gesù**, che coinvolge l’umanità di tutti i tempi e di tutte le condizioni.

L’Eucaristia è presenza per sempre: Gesù crocifisso Risorto, il Vivente con noi e per noi.

L’Eucaristia è rinnovamento “misterico”(cioè solo opera di Dio) della morte e risurrezione di Gesù, della Sua Pasqua.

L'Eucaristia è sacrificio: dono di sé, radicale “perdersi per ritrovarsi” di Gesù **per** dare vita; sfocia nella Risurrezione, che è vita vera, piena, perenne con noi e per noi.

L'Eucaristia è cena nella quale nei segni efficaci (Pane e vino consacrati, corpo e sangue di Gesù donati) viviamo il vertice del nostro pregare, che è:

- **mangiare**: invitati da Gesù con il Suo Santo Spirito e dalla Chiesa; mangiare da poveri, bisognosi, affamati, oppressi (cf attuazione del **Magnificat**),
- **insieme**: non è privilegio di qualcuno; è per tutti quelli che vogliono mangiare di Gesù, ascoltando la Sua Parola e non “rielaborando” per proprio conto il senso della partecipazione al banchetto,
- **condividere** la cena e la vita: “Spezzare il pane” per mangiare un pezzo dell’unico pane, che è sempre tutto e solo Gesù, dono per noi. La **fraternità** senza Eucarestia non può esserci. E’ il “**miracolo**” sempre possibile, attuato da Gesù-Eucarestia per noi e con noi.

Sono quindi opportune le **attenzioni** dei due discepoli, arrivati a Emmaus: “*resta con noi Signore*”!

Perché l’incontro con Gesù Eucaristico sia trasformante si richiede di:

- Attivare, sperimentare, testimoniare il **desiderio** con l’**insistenza** e la volontà di accogliere e di stare con Gesù, insieme, anche solo “*due o tre*” (Mt 18,20).
- Riconoscere i **gesti** fatti da Lui e ripresentati veramente dal sacerdote: Gesù entra, resta con loro, va a tavola, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò, lo diede loro. E’ la dinamica di prossimità e di relazione continuamente da riproporre e da attivare come cristiani: sfondato il proprio “io” egoistico (impaurito, perbenista, saccente; troppo preso dai propri alibi, difese, calcoli...).
- Ai “due”, “si aprono gli occhi e lo riconoscono allo spezzar del pane”.

Si impone l’interrogativo:

“Si può cambiare il nostro cuore, il mondo vivendo un’ora, la domenica, da spettatori, la Santa Messa?”

Eppure **L'Eucaristia è la preghiera** fondamentale, vertice, centrale, in cui è presente **Gesù**, si dona e ci coinvolge abilitando a donarci “con sacrificio per dare la vita” a nostra volta, giorno dopo giorno, come **missione d’amore**.

I “due” vivono e raccontano l’accaduto con profonda consapevolezza: “*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*”.

E per noi: cosa è la nostra Messa? Perché la viviamo così? Perché non “andiamo a Messa”?

Gesù “*entrò per rimanere con loro*” (Lc 24,29c). E con il suo agire ripropone un aspetto importante dell’Eucaristia: *entrare* e restare.

Dobbiamo lasciarci rieducare dai *segni* e dai *gesti*. **L'Eucaristia** è per eccellenza la preghiera cristiana; **è il vertice del dono di sé di Gesù**; è anche la fonte e il culmine della preghiera, fatta celebrazione rinnovatrice della passione, morte, risurrezione di Gesù.

E’ il pregare con tutto noi stessi: convenendo, ascoltando, mangiando, condividendo.

I gesti, divenendo segni, carichi di senso, di potenza d’amore e di vita, aiutano il credere che ascolta, mangia, comunica, testimonia, si fa carico.

Come allo spezzare il pane di Gesù, i “due” aprirono gli occhi e lo riconobbero”, così ogni Eucaristia deve sempre farci riconoscere il Signore, presente e operante, aprirci alla comunicazione con fratelli e sorelle, grazie alla fondativa solidarietà eucaristica.

19.L'Eucaristia trasforma la vita quando è vissuta nella fede (non come rito abitudinario e insignificante)

Confrontiamoci con la comunità apostolica di Gerusalemme:

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per mezzo degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Tutto il testo rileva, oltre all'elemento centrale dello "spezzare il pane", l'importanza del prima e del dopo l'Eucarestia.

- Il prima è dato dal pregare la Parola di Dio Scritta (cf Lectio divina) e dalla crescita nell'ascolto come impegno e come dono. E' la Liturgia della Parola: prima parte essenziale nella Messa.
- Il dopo è rappresentato dal come condividere i bisogni vitali e dal come prolungare l'esperienza della preghiera. *"Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno"*. E' un testo ispiratore di forme di vita, di gruppi familiari, di scelte motivate nella condivisione dei beni. E' significativo che il **dopo** dell'Eucaristia coinvolga la perseveranza ("ogni giorno"), la "lode di Dio", la presenza "nel tempio", la qualità della vita nuova, i pasti "con letizia e semplicità di cuore" e, infine, "godere il favore di tutto il popolo", edificato dalla testimonianza di "koinonia" (*primo annuncio*) dei credenti.

20. Importanza dell'Adorazione Eucaristica.

Adorazione eucaristica: è rendersi presenti a Gesù, nel pane consacrato, la presenza per eccellenza (cf SC 7; Paolo VI, Eucharisticum Mysterium, 25 maggio 1967), opera dello Spirito Santo e del servizio presbiteriale, e pregare soprattutto la Sacra Scrittura. **L'Eucaristia è la specialissima presenza di Gesù con noi.**

Visita eucaristica: è una breve forma efficacissima di rendersi presenti al Signore, nella chiesa e quindi di adorazione. Se è possibile dovremmo farla ogni giorno. Scrive S. Ambrogio: *"Perché non visitare ancora una volta Cristo, parlargli, ascoltarlo? Parliamo con lui quando preghiamo; lo ascoltiamo quando leggiamo gli scritti ispirati da Dio"*.

21. La preghiera, come il respiro, non può essere interrotta senza provocare la morte spirituale

"Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (cf giudice iniquo e vedova importuna: Lc 18, 1 ss. cf anche Paolo: 1Ts 5,17-18; Ef 6,18).

Pregare è come respirare. Se Gesù ci ha donato, rigenerandoci, la vita nuova, divina, pur permanendo nel tempo e nello spazio, pur vivendo molteplici relazioni, il modo di esprimerci "nuovi" è il pregare cristiano, l'attestare la nostra relazione vitale con Lui, la nostra dipendenza dal suo dono,

- senza **mai** interrompere questa **relazione vitale**;
- uniti **in Gesù** e **nello Spirito Santo**, che sempre intercedono in noi;
- ridicendo a Dio le Parole di Dio (con la Sacra Scrittura);

- partecipando all'evento determinante, che esprime tutte le forme del pregare ed è il gesto di Gesù (Eucaristia – S. Messa) che si offre, attira tutti a Sé (Gv 12, 32) e si consegna (Mc 14,22-25) per la salvezza di tutti.

22. “Signore insegnaci a pregare”. La preghiera è dono da implorare umilmente

L'invocazione prima e prioritaria: “*Signore, insegnaci a pregare*” (Lc 11, 1). Un'ulteriore domanda dobbiamo costantemente con Pietro porre a Gesù: “*Signore, da chi andremo?*” (Gv 6,68). La preghiera, lo abbiamo più volte ripetuto, è una **relazione** viva, vitale ed è un'esperienza che non dobbiamo mai dare per scontata. Ad ogni stagione della vita, in ogni svolta minima o epocale, dobbiamo riapprendere a pregare (Cf Benedetto XVI, Catechesi mercoledì 4 maggio 2011). Qualifico questo rapporto e questo modo di agire con Dio, con il Signore come “il modo sempre nuovo di essere al mondo” e di voler stare finchè il Buon Dio vuole.

Il nostro pregare dovrebbe avere le caratteristiche insegnateci da Gesù: essere **semplice, sincero, assiduo, liberante e riposante**: “**Venite a me voi, stanchi, affaticati e oppressi, e avrete riposo per le vostre anime**”

23. Riassumendo possiamo dire che:

Pregare implica relazionarsi, quindi **incontrarmi** e **rapportarmi**, essere e fare **compagnia**, entrare e vivere in **comunione** con Dio: lasciare che Dio sia “*più intimo di noi a noi stessi*”.

- Questo è possibile perché Dio ci ha **amati** per primo e ci ha **cercati** da sempre.
- Quindi, Dio nel suo amore per noi, come Padre, ha donato il Suo Figlio fatto vero uomo (“incarnato”) per opera dello Spirito Santo, Signore e Dio come il Padre e come il Figlio, dono prezioso del Padre e del Figlio.
- Il nostro **pregare** deve, però, riferirsi **a Gesù**, uomo-Dio, perché egli è “*via, verità, vita*” (Gv 14,6). In Lui possiamo, sempre più compiutamente, essere e crescere come “*figli del Padre*” (Rm 8,16-17) che ci rende capaci di credere sperando e amando.

Pregare quindi implica:

- **rivolgersi** a Gesù, vivere di Lui, con Lui, per Lui;
- **convertirci** continuamente, vivendo una “**vita buona**”, capace di promuovere in noi e negli altri la **pace** (contro orgoglio, autosufficienza, incapacità di ascolto e di obbedienza);
- la **speranza** (contro ogni egoismo) che considera la preghiera come digiuno (attesa) (Mt 6,6.17-18), **come castità che “non cerca ciò che è suo”** (1Cor 13,5) e testimonia amore, il “vivere per” con il dono dell'**agape**-carità.

Nel **pregare** ci apriamo alla **spontaneità**, ma anche e soprattutto a quanto ci **insegnano** il Signore **Gesù**, la **Sacra Scrittura** e la **Tradizione** della Chiesa, che ci propongono come vertice l'**Eucaristia**.

24. La preghiera ci aiuta a cogliere la grazia del momento presente

- “**Non c'è un momento più importante di un altro**”;
- “**Tutto coopera al bene per chi ama il Signore**”;
- Sperimentiamo la **gioia** di esserci e di vivere, compossibile con il soffrire, “**nella pace**”;
- Viviamo il **soffrire offrendolo** con il Signore, unendolo al suo, per la salvezza di tutti;

- Siamo protesi verso il futuro, che è ancora il Signore Gesù e la sua “promessa” di vita, con una grande **speranza**;
- viviamo un vivere possibile, accogliente verso il **passato**, capace di pazienza e di coinvolgimento nel **presente**, pieno di “buoni” desideri e di vigile attesa del **futuro**. Questo è vivere la “felicità possibile”. Diversamente, in ogni caso, si è infelici.

Gesù è presente e agente come vero Dio e vero uomo in ogni evento. E’ il Figlio, il Signore. “*Chi vede Lui vede il Padre*” (Gv 14,9); per Lui e con Lui, sempre a nostro bene, “*agisce – opera lo Spirito Santo*” (1Cor, 12,1 ss).

Quello che conta e che ci dona speranza è:

- Accogliere il Signore Gesù nella nostra vita e nella nostra persona.
- Aderire pienamente a tutte le Sue Parole e a Lui Parola di Vita: “*Io sono con voi fino alla fine dei tempi*” (Mt 28,20).
- Pensare con i Suoi pensieri e ridirli a noi e agli altri (Is 55,5).
- Dialogare con Lui in semplicità richiamando le Parole che Egli ci dona.
- Valorizzare, nel dialogo con il Signore, tutte le forme della comunicazione umana interpersonale.
- Riconoscere l’importanza dell’adorazione e dell’abbandono fiducioso: realtà che dinamicamente si esprimono nella lode e ringraziamento e nell’intercessione e supplica.

Pregare è il modo “nuovo” di stare al mondo e di essere e sentirsi in crescendo nella storia “realizzati”.

“SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!”

(Lc 11,1)

(Dalla lettera pastorale “Preghiamo” – 2011/ 2012
di Mons. Luciano Pacomio – Mondovì)



Riflessioni conclusive

Il silenzio

05 gennaio 1964: il Papa Paolo VI, pellegrino in Terra Santa, tiene un discorso a Nazaret. Auspica la *"rinascita della stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi - prosegue - da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo"*.

A distanza di mezzo secolo, ci riconosciamo, ancora e più, nelle sue parole, immersi come siamo nel tumulto del mondo, crivellati da miliardi di parole prive di senso, travolti dalle immagini, contagiati dal relativismo imperante, che dà, all'inizio, una sensazione di potenza, ma che poi avvolge nel nulla.

Il nulla

E di fronte al nulla, "l'uomo del sensibile, dello sperimentabile empiricamente" si annienta: prova un grande vuoto e un grande bisogno, che è sete di verità: di qualcosa che dia senso al suo vivere, di Qualcuno che lo liberi dal *"male profondo... che è la separazione da Dio, l'orgoglio presuntuoso di fare da sé, di mettersi in concorrenza con Dio e sostituirsi a Lui, di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di essere il padrone della vita e della morte"* (Benedetto XVI, 25.12.2011).

Relazioni

E' la crisi a tutti i livelli, generata dalla **crisi delle relazioni** e ad essa sempre riconducibile: crisi della relazione

- dell'uomo con se stesso,
- degli uomini tra di loro,
- dell'uomo con la realtà cosmica e storica,
- dell'uomo con Dio, il Dio di Gesù Cristo.

Sintetizzate nell'ottica cristiana: **crisi di fede, di speranza, di amore-agape.**

Come uscire dalla solitudine?

L'uomo, costitutivamente "essere in relazione", soprattutto interpersonale, non può vivere "isolato" dai suoi simili; tanto meno da Dio: "Essere in relazione" per eccellenza, origine fontale della creatura umana. Dall'esperienza della crisi, l'uomo può liberamente intraprendere il percorso della ricerca della verità di sé e di un orizzonte di senso del proprio vivere. Alla scuola di Socrate impara che *"la vita senza ricerca non merita di essere vissuta"*. Prende atto che oggi si cerca tutto, ma non si cerca Dio. *"Dio è morto"* si dice. Non ce ne occupiamo più! Ma Dio non è morto: è perduto; perduto da tanti uomini del nostro tempo. *"Abbiamo invece bisogno del Dio vivo e vero, che apra l'orizzonte del futuro dell'uomo a una prospettiva di ferma e sicura speranza..., che permetta di affrontare il presente in tutti i suoi aspetti"* (Benedetto XVI, 15.12.2011).

C'è qualcuno che può aiutarci?

"**Vieni a salvarci!**". "E' il grido dell'uomo di ogni tempo, che sente di non farcela da solo... Ha bisogno di mettere la sua mano in una mano più grande e più forte, che dall'alto si tende verso di lui... Questa mano è Cristo. Lui è la mano che Dio ha teso all'umanità, per farla uscire dalle sabbie mobili del peccato e metterla in piedi sulla salda roccia della sua Verità e del suo Amore..."

Gesù Cristo è la prova che Dio ha ascoltato il nostro grido. Non solo! Dio nutre per noi un amore così forte da non poter rimanere in Se stesso, da uscire da Se stesso e venire in noi, condividendo fino in fondo la nostra condizione" (Benedetto XVI, 25.12.2011).

E' Gesù la risposta a tutte le attese!

E l'uomo, cercatore di Dio, può allora vedere coronata la sua ricerca nell'incontro personale con Gesù Cristo, intorno al quale e grazie alla sua mediazione, impara a:

- vivere il senso profondo della relazione con Dio Padre, che trasforma anche le relazioni interpersonali, umane;
- pregare dicendo: "**Padre...**", nella consapevolezza che il mistero dell'esistenza cristiana è intimamente collegato, fondato sulla preghiera (Cf Benedetto XVI, 28.12.2011). Preghiera come relazione profonda, rapporto vitale, dialogo intimo e costante con Gesù, che aiuta ad aprire cuore, mente, mano all'amore-agape, per fare - come Lui - non la propria volontà, ma quella del Padre, che lo ha inviato per la salvezza di tutti;
- relazionarsi con sorelle e fratelli sullo stile della vita di Gesù: una "normalità" quotidiana simpatica e accogliente, ricetta della gioia autentica, vissuta in semplicità: garanzia per essere veramente felici. Senza facili scorciatoie. Passare fra le cose e le persone senza "prendere", ma, come Gesù, "facendo del bene" (At 10): amando, donando, perdonando, aprendo spazi di speranza;
- riconoscere la preghiera come frutto e nutrimento della fede.

Dall'incontro con Gesù Cristo alla vita di fede.

Nella relazione uomo-Dio, Dio per primo cerca e incontra la sua creatura: le dona la sua Parola, come orientamento nella vita - è il Dio della Parola: nell'Antico Testamento -, le dona l'adozione filiale, come relazione nella persona del Figlio: "**figli nel Figlio**" per opera dello Spirito Santo. E' il Dio di Gesù Cristo: nel Nuovo Testamento.

Gesù, vero uomo-vero Dio, è la chiave di volta, il fondamento, l'elemento sorgivo della relazione Uomo-Dio, che fa vivere da figli davanti a Lui, abilita a vedere tutta la realtà come la vede Dio, ad interagire con essa nella modalità divina: solo e sempre per amore, in totalità e gratuità, donando vita, perché tutti abbiano vita piena: felicità.

Vita di fede, che è dono di Dio e impegno umano: di preghiera e di conversione alla vita buona del Vangelo, con la "compagnia" di Gesù. In Lui l'uomo ritrova la verità della propria esistenza nel mondo, l'orizzonte di senso appagante, e si rende idoneo a testimoniare che **"Gesù Cristo è la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana"** (GS 10).

Dalla vita di fede al nuovo umanesimo: civiltà dell'amore

Su questa base di fede può nascere il nuovo umanesimo, capace di generare cultura e impegno sociale di credenti, che continuamente s'interrogano: **"Chi sono io?", "Perché credo?"**. *"Riscoprono, così, la bellezza e l'attualità della fede come orientamento costante anche nelle scelte più semplici, che conducono all'unità profonda della persona, rendendola giusta, operosa, benefica, buona"* (Benedetto XVI, 31.12.2011).

La vita nuova in Cristo.

L'interlocutore privilegiato, il mediatore impareggiabile, per vivere la relazione uomo-Dio, rimane sempre la persona viva di Gesù Cristo che - come ha fatto per Pietro nell'ultima Cena: *"Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno"* (Lc 22,31) - "continua la sua preghiera per ciascuno, affinché il male, che tutti incontriamo nella vita, non abbia a vincere e agisca in noi la forza trasformante della sua morte e risurrezione". *"Io sono con voi tutti i giorni"* (Mt 28,20): rassicurato da questa Parola e sostenuto dalla dall'Eucaristia, "cibo dei pellegrini che diventa forza anche per chi è stanco, sfinito e disorientato" (Cf Benedetto XVI, Catechesi 11.01.2012), l'uomo contemporaneo può:

- superare la crisi di fede, di speranza, di amore-agape,
- sperimentare che davvero l'Eucarestia, preghiera cristiana per eccellenza, abilita a promuovere vita, donandola come missione d'amore,
- fare il cammino di ritorno da "Emmaus" a "Gerusalemme", per *"narrare* (alla comunità, come i due discepoli) *ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù allo spezzare il pane"* (Cf Lc 24,35).

L'esperienza, coinvolgente e affascinante, vissuta nel passaggio dal "nulla", alla ricerca, all'incontro salvifico con il Signore Gesù, può continuare nella preghiera semplice, umile, liberante, fiduciosa, perseverante:

- "Gesù, aiutami";
- "Gesù, abbi pietà di me";
- "Gesù, salvami" ;
- "Gesù, stammi vicino";
- "Gesù confido in Te", pur nella confusione e nello sconforto!



Il silenzio è la premessa per un'autentica preghiera

Cari fratelli e sorelle,

all'avvicinarsi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012, desidero condividere con voi alcune riflessioni su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. **Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano:** il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, **il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio.** Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi; e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita ad un'autentica conoscenza condivisa. Per questo è necessario creare un ambiente propizio, quasi una sorta di "ecosistema" che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni.

Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte. **Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli** e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti. Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E' importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo.

Questo incessante flusso di domande manifesta, in fondo, l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza. L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito, tanto più nel nostro tempo in cui "quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione

del mondo, le loro speranze, i loro ideali” (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011).

Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose. Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole: “Come mostra la croce di Cristo, **Dio parla anche per mezzo del suo silenzio**. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio” (Esort. ap. postsin. Verbum Domini, 30 settembre 2010, 21). Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo. Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando “il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli” (cfr Ufficio delle Letture del Sabato Santo), risuona la voce di Dio piena di amore per l'umanità.

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio. “Abbiamo bisogno di quel **silenzio che diventa contemplazione**, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrica” (Omelia, S. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale, 6 ottobre 2006). Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di “comunicare ciò che abbiamo visto e udito”, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr 1 Gv 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità. Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Rivelazione divina si realizza con “eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto” (Dei Verbum, 2). E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere **il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione** ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale sul senso dell'uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano. E' da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace.

Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo. A Maria, il cui silenzio “ascolta e fa fiorire la Parola” (Preghiera per l'Agorà dei Giovani a Loreto, 1-2 settembre 2007), affido tutta l'opera di evangelizzazione che la Chiesa compie tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2012, Festa di san Francesco di Sales

Benedetto XVI- 20 maggio 2012- Giornata mondiale delle comunicazioni

Parabola sulla fiducia

“Quell’uomo è mio Padre”

Un funambolo viveva facendo acrobazie, senza alcuna rete di salvataggio, su una fune che tendeva ad altezza vertiginosa. Una volta tese la sua fune sulla piazza del mercato di una piccola città e poi invitò con un altoparlante la gente a vedere la sua abilità. Si radunò una gran folla.

L’acrobata percorse la corda, dapprima lentamente, poi di corsa, poi come se danzasse.

La gente applaudiva entusiasta. L’uomo portò sulla corda una sedia, nonostante appoggiasse soltanto con due gambe, si sedette tranquillamente su di essa e aprì il giornale fingendo di leggere.

Dondolò pericolosamente in avanti e indietro, strappando urla di spavento agli spettatori. Ma sempre sorridendo, l’acrobata riprendeva l’equilibrio sul sottile filo d’acciaio.

A un certo punto, l’equilibrista mostrò agli spettatori una bicicletta e con il megafono si rivolse loro, ormai numerosissimi.

“Percorrerò la corda avanti e indietro in sella a questa bicicletta. Pensate che possa farcela?”. “Ma certo!”, gridarono tutti, convinti.

L’equilibrista sorrise: “Allora, se avete tanta fiducia nella mia abilità, uno di voi venga con me, lo porterò sulla mia bicicletta a fare un giro sulla corda”.

Sulla piazza scese un profondo silenzio.

Nessuno aveva tanto coraggio.

Improvvisamente si fece avanti un ragazzo. “Vengo io sulla bicicletta!”, gridò.

L’equilibrista gli indicò la scaletta per salire fino all’altezza della fune.

Lo fece sedere sul tubo della bicicletta e cominciò tranquillamente a pedalare sul cavo d’acciaio in perfetto equilibrio, mentre la folla tratteneva il fiato.

Percorse la fune due volte. Alla fine scoppiò un applauso entusiasta.

*Quando il ragazzino scese a terra, uno gli domandò: “**Non avevi proprio paura, lassù?**”. Il ragazzo sorrise: “**Neanche un po’. Quell’uomo è mio padre!**”.*

Preghiera di Gesù nel Getsemani

Benedetto XVI – Udienza mercoledì 1 febbraio 2012

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlare della preghiera di Gesù al Getsemani, al Giardino degli Ulivi. Lo scenario della narrazione evangelica di questa preghiera è particolarmente significativo. Gesù si avvia al Monte degli Ulivi, dopo l'Ultima Cena, mentre sta pregando insieme con i suoi discepoli. Narra l'Evangelista Marco: «Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (14,26). Si allude probabilmente al canto di alcuni Salmi dell'*hallel* con i quali si ringrazia Dio per la liberazione del popolo dalla schiavitù e si chiede il suo aiuto per le difficoltà e le minacce sempre nuove del presente. Il percorso fino al Getsemani è costellato di espressioni di Gesù che fanno sentire incombente il suo destino di morte e annunciano l'imminente dispersione dei discepoli.

Giunti al podere sul Monte degli Ulivi, anche quella notte Gesù si prepara alla preghiera personale. Ma questa volta avviene qualcosa di nuovo: sembra non voglia restare solo. Molte volte Gesù si ritirava in disparte dalla folla e dagli stessi discepoli, sostando «in luoghi deserti» (cfr *Mc* 1,35) o salendo «sul monte», dice san Marco (cfr *Mc* 6,46). Al Getsemani, invece, egli invita Pietro, Giacomo e Giovanni a stargli più vicino. Sono i discepoli che ha chiamato ad essere con Lui sul monte della Trasfigurazione (cfr *Mc* 9,2-13). Questa vicinanza dei tre durante la preghiera al Getsemani è significativa. Anche in quella notte Gesù pregherà il Padre «da solo», perché il suo rapporto con Lui è del tutto unico e singolare: è il rapporto del Figlio Unigenito. Si direbbe, anzi, che soprattutto in quella notte nessuno possa veramente avvicinarsi al Figlio, che si presenta al Padre nella sua identità assolutamente unica, esclusiva. Gesù però, pur giungendo «da solo» nel punto in cui si fermerà a pregare, vuole che almeno tre discepoli rimangano non lontani, in una relazione più stretta con Lui. Si tratta di una vicinanza spaziale, una richiesta di solidarietà nel momento in cui sente approssimarsi la morte, ma è soprattutto una vicinanza nella preghiera, per esprimere, in qualche modo, la sintonia con Lui, nel momento in cui si appresta a compiere fino in fondo la volontà del Padre, ed è un invito ad ogni discepolo a seguirlo nel cammino della Croce. L'Evangelista Marco narra: «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"» (14,33-34).

Nella parola che rivolge ai tre, Gesù, ancora una volta, si esprime con il linguaggio dei Salmi: «La mia anima è triste», una espressione del Salmo 43 (cfr *Sal* 43,5). La dura

determinazione «fino alla morte», poi, richiama una situazione vissuta da molti degli inviati di Dio nell'Antico Testamento ed espressa nella loro preghiera. Non di rado, infatti, seguire la missione loro affidata significa trovare ostilità, rifiuto, persecuzione. Mosè sente in modo drammatico la prova che subisce mentre guida il popolo nel deserto, e dice a Dio: «Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi» (Nm 11,14-15). Anche per il profeta Elia non è facile portare avanti il servizio a Dio e al suo popolo. Nel *Primo Libro dei Re* si narra: «Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri"» (19,4).

Le parole di Gesù ai tre discepoli che vuole vicini durante la preghiera al Getsemani, rivelano come Egli provi paura e angoscia in quell'«Ora», sperimenti l'ultima profonda solitudine proprio mentre il disegno di Dio si sta attuando. E in tale paura e angoscia di Gesù è ricapitolato tutto l'orrore dell'uomo davanti alla propria morte, la certezza della sua inesorabilità e la percezione del peso del male che lambisce la nostra vita.

Dopo l'invito a restare e a vegliare in preghiera rivolto ai tre, Gesù «da solo» si rivolge al Padre. L'Evangelista Marco narra che Egli «andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora» (14,35). Gesù cade faccia a terra: è una posizione della preghiera che esprime l'obbedienza alla volontà del Padre, l'abbandonarsi con piena fiducia a Lui. E' un gesto che si ripete all'inizio della Celebrazione della Passione, il Venerdì Santo, come pure nella professione monastica e nelle Ordinazioni diaconale, presbiterale ed episcopale, per esprimere, nella preghiera, anche corporalmente, l'affidarsi completo a Dio, il confidare in Lui. Poi Gesù chiede al Padre che, se fosse possibile, passasse via da lui quest'ora. Non è solo la paura e l'angoscia dell'uomo davanti alla morte, ma è lo sconvolgimento del Figlio di Dio che vede la terribile massa del male che dovrà prendere su di Sé per superarlo, per privarlo di potere.

Cari amici, anche noi, nella preghiera dobbiamo essere capaci di portare davanti a Dio le nostre fatiche, la sofferenza di certe situazioni, di certe giornate, l'impegno quotidiano di seguirlo, di essere cristiani, e anche il peso del male che vediamo in noi e attorno a noi, perché Egli ci dia speranza, ci faccia sentire la sua vicinanza, ci doni un po' di luce nel cammino della vita.

Gesù continua la sua preghiera: **«Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»** (Mc 14,36). In questa invocazione ci sono tre passaggi rivelatori. All'inizio abbiamo il raddoppiamento del termine con cui Gesù si rivolge a Dio: «Abbà! Padre!» (Mc 14,36a). Sappiamo bene che la parola aramaica *Abbà* è quella che veniva usata dal bambino per rivolgersi al papà ed esprime quindi il rapporto di Gesù con Dio Padre, un rapporto di tenerezza, di affetto, di fiducia, di abbandono. Nella parte centrale dell'invocazione c'è il secondo elemento: la consapevolezza dell'onnipotenza del Padre - «tutto è possibile a te» - ,

che introduce una richiesta in cui, ancora una volta, appare il dramma della volontà umana di Gesù davanti alla morte e al male: «allontana da me questo calice!». Ma c'è la terza espressione della preghiera di Gesù ed è quella decisiva, in cui la volontà umana aderisce pienamente alla volontà divina. Gesù, infatti, conclude dicendo con forza: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36c). Nell'unità della persona divina del Figlio la volontà umana trova la sua piena realizzazione nell'abbandono totale dell'Io al Tu del Padre, chiamato *Abbà*. San Massimo il Confessore afferma che dal momento della creazione dell'uomo e della donna, la volontà umana è orientata a quella divina ed è proprio nel "sì" a Dio che la volontà umana è pienamente libera e trova la sua realizzazione. Purtroppo, a causa del peccato, questo "sì" a Dio si è trasformato in opposizione: Adamo ed Eva hanno pensato che il "no" a Dio fosse il vertice della libertà, l'essere pienamente se stessi. Gesù al Monte degli Ulivi riporta la volontà umana al "sì" pieno a Dio; in Lui la volontà naturale è pienamente integrata nell'orientamento che le dà la Persona Divina. Gesù vive la sua esistenza secondo il centro della sua Persona: il suo essere Figlio di Dio. La sua volontà umana è attirata dentro l'Io del Figlio, che si abbandona totalmente al Padre. Così Gesù ci dice che solo nel conformare la sua propria volontà a quella divina, l'essere umano arriva alla sua vera altezza, diventa "divino"; solo uscendo da sé, solo nel "sì" a Dio, si realizza il desiderio di Adamo, di noi tutti, quello di essere completamente liberi. E' ciò che Gesù compie al Getsemani: trasferendo la volontà umana nella volontà divina nasce il vero uomo, e noi siamo redenti.

Il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna sinteticamente: «La preghiera di Gesù durante la sua agonia nell'Orto del Getsemani e le sue ultime parole sulla Croce rivelano la profondità della sua preghiera filiale: Gesù porta a compimento il disegno d'amore del Padre e prende su di sé tutte le angosce dell'umanità, tutte le domande e le intercessioni della storia della salvezza. Egli le presenta al Padre che le accoglie e le esaudisce, al di là di ogni speranza, risuscitandolo dai morti» (n. 543). Davvero «in nessun'altra parte della Sacra Scrittura guardiamo così profondamente dentro il mistero interiore di Gesù come nella preghiera sul Monte degli Ulivi» (*Gesù di Nazaret* II, 177).

Cari fratelli e sorelle, ogni giorno nella preghiera del Padre nostro noi chiediamo al Signore: «sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6,10). Riconosciamo, cioè, che c'è una volontà di Dio con noi e per noi, una volontà di Dio sulla nostra vita, che deve diventare ogni giorno di più il riferimento del nostro volere e del nostro essere; riconosciamo poi che è nel "cielo" dove si fa la volontà di Dio e che la "terra" diventa "cielo", luogo della presenza dell'amore, della bontà, della verità, della bellezza divina, solo se in essa viene fatta la volontà di Dio. Nella preghiera di Gesù al Padre, in quella notte terribile e stupenda del Getsemani, la "terra" è diventata "cielo"; la "terra" della sua volontà umana, scossa dalla paura e dall'angoscia, è stata assunta dalla sua volontà divina, così che la volontà di Dio si è compiuta sulla terra. E questo è importante anche nella nostra preghiera: dobbiamo imparare ad affidarci di più alla Provvidenza divina, chiedere a Dio la forza di uscire da noi stessi per rinnovargli il nostro "sì", per ripetergli «sia fatta la tua volontà», per conformare la nostra volontà

alla sua. E' una preghiera che dobbiamo fare quotidianamente, perché non sempre è facile affidarci alla volontà di Dio, ripetere il "sì" di Gesù, il "sì" di Maria. I racconti evangelici del Getsemani mostrano dolorosamente che i tre discepoli, scelti da Gesù per essergli vicino, non furono capaci di vegliare con Lui, di condividere la sua preghiera, la sua adesione al Padre e furono sopraffatti dal sonno.

Cari amici, domandiamo al Signore di essere capaci di vegliare con Lui in preghiera, di seguire la volontà di Dio ogni giorno anche se parla di Croce, di vivere un'intimità sempre più grande con il Signore, per portare in questa «terra» un po' del «cielo» di Dio. Grazie.



“Abbà! Padre! Tutto è possibile a Te: allontana da Me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu” (Mc, 14,36)

